

# Orlando VA A TEATRO

È bambino, pesce, maschio, femmina, uccello e insetto. È, soprattutto, la creatura magica di **Federica Rosellini**, giovane attrice-autrice-regista che sta per debuttare a Milano su un palcoscenico importante. Vestita solo di argilla blu di ANNA BOGONI

**Attrice di teatro, cinema e serie tv, regista teatrale, scrittrice, ma anche danzatrice e illustratrice.** Federica Rosellini, 32 anni, trevigiana d'origine, sette premi tra cui l'Ubu nel 2013 considerato l'Oscar del teatro italiano, è pronta a debuttare per la prima volta nelle vesti di regista di una produzione del Piccolo Teatro di Milano il 13 aprile. Si tratta di un monologo da lei stessa interpretato, tratto da *Carne blu. Studio su un Orlando* (Giulio Perrone editore), che lei definisce "un romanzo di formazione e sformazione" che ha scritto durante la prima pandemia. La incontriamo una mattina presto in teatro, nell'ufficio che era di Ronconi, prima che inizi le prove. Ha in mano i bozzetti delle scene e dei costumi su cui sta lavorando, è vestita di nero, i capelli raccolti, un corpo androgino e modi particolarmente gentili.

## **Carne blu, perché questo titolo?**

«Ho scritto il testo durante la prima pandemia, ero completamente sola e sentivo il mio corpo come carne di fantasma, qualcosa che non esiste e che non riesco ad afferrare, carne blu appunto».

## **Quale storia mette in scena?**

«È il viaggio di Orlando, un bambino nato sulla Luna, e del suo cuore di pesce. Ha una piccola tasca di stoffa, sulla sinistra del petto, dove nuota un pesciolino tutto d'oro, Sunny. Quando Orlando lascia il proprio cuore libero di nuotare, la metamorfosi inizia e il corpo cambia, attraversando specie e generi diversi: è maschio e femmina, è uccello e insetto e molto altro. È sulla Luna, percorsa da maree che cancellano gli altri abitanti ma non lui, che inizia questo viaggio di ricerca di qualcosa che ha perso, ma non sa cosa sia. È una sorta di fiaba nera per adulti che richiama l'*Orlando* dell'Ariosto e quello di Virginia Woolf».

**Che tipo di pubblico le piacerebbe vedere in sala?**

«Ah, il più vasto possibile! Si parla di infanzia ferita, del rapporto con la memoria, la sua costruzione, la sua ossessione, ma anche della necessità di abbandonare i ricordi, cancellarli... Per cui vorrei vedere soprattutto i giovani, le donne, tutti coloro che non si riconoscono nelle maglie del genere».

**E corretto dire che *Carne blu* è un lavoro sulla fluidità dei corpi e dei generi?**

«La fluidità è uno dei temi, è l'abitare il mio corpo femminile, rivendicarlo, ma allo stesso tempo cogliere la complessità di ciascuno di noi dentro quella fluidità».

## **Quanto c'è di autobiografico in questo lavoro?**

«C'è molto della mia vita, della mia infanzia. Ho avuto un'adolescenza molto esposta a incontri non sempre felici. A diciotto anni mi sono trasferita a Milano per frequentare la scuola del Piccolo e ho capito che quello, questo è il mio posto, imparando a processare dolori e ferite attraverso il teatro».

## **Quali reazioni si aspetta dal pubblico?**

«Nelle rappresentazioni in residenza a Udine ho visto gli uomini empatizzare con il tema dell'infanzia, per alcune donne significa invece disegnare una cartografia di ferite comuni. Lo spettacolo dura tre ore, con intervalli, e questo tempo consente anche al pubblico di cambiare stato, perdersi, ritrovarsi, proprio come fa Orlando. Anche per me è esplorare un nuovo rapporto con il tempo».

## **In che senso?**

«Significa fare i conti con la fallibilità, lavorare sulla stanchezza, permettere all'errore di entrare. Attraverso il mio corpo, durante lo spettacolo, porto in scena la moltitudine degli esseri umani vivi e morti che ho amato e che ci accompagnano vivendo in compresenza».

**E un processo che implica una certa dose di violenza?**

«Sì, c'è, mio malgrado, è l'oggettività della

